

Seminario regionale *Incontro con il filosofo*. Riflessioni sul pensiero di José Ortega Y Gasset, 23 febbraio 2007, ITIS *Volterra*, Torrette di Ancona

DALLA "SEDUZIONE" ALL'IMPEGNO PROGETTUALE **di Francesca Gasperini e Anna Sanchini**

1. Premessa

Vorremmo iniziare il nostro dialogo con voi rievocando alcune delle suggestive meditazioni di Ortega y Gasset, le quali recitano: "*Vivere significa, fin dall'inizio, essere costretti ad interpretare la nostra esistenza*"; "*Il senso della vita, quindi, non è altro che accettare ognuno la propria circostanza e, nell'accettarla, trasformarla in una creazione nostra. L'uomo è l'essere condannato a tradurre la necessità in libertà*". Sulla scia di tali parole, nel corrente anno scolastico, la mia collega ed io abbiamo sostanzialmente la nostra progettazione, con un modulo denominato "*Quando sei nato non puoi più nasconderti*" (titolo tratto dall'omonimo film di Marco Tullio Giordana), che propone agli studenti una riflessione sul perenne dilemma tra libertà e responsabilità, problema che si manifesta entro le quotidiane scelte di vita del singolo. Del nostro progetto, tuttora *in fieri* nel dialogo d'aula, discuteremo tra breve; tuttavia, per dare un senso di maggiore completezza all'attività che stiamo svolgendo, vorremmo contestualizzare il lavoro all'interno del nostro percorso di formazione e di didattica. Questo si è sviluppato tramite l'adesione al gruppo di ricerca *Esercitiemo il pensiero*, sorto su iniziativa della nostra coordinatrice, Prof.ssa Bianca Ventura, per avviare progetti, esperienze filosofiche con studenti che, data la loro età, non sono stati ancora irreggimentati dallo studio della "storia della filosofia".

Cominceremo col dire che le esperienze più significative, a livello esistenziale e didattico, compaiono nella vita di ognuno all'improvviso: all'interno di un "grigio diluvio" quotidiano di notizie e richiami più o meno interessanti, qualche invito si prospetta da subito in un prisma di luci diverse: l'individuo, il docente legge righe e parole... e sente emergere di lì un universo profondo e affascinante.

Questo tipo di impressione emotiva ci è rimasta del primo incontro con i *Nuovi Moduli di Filosofia al Biennio - Materiali di Lavoro - Ferrara 25/27 novembre 2002*, una serie di sette-otto fascicoli, che, pur provenendo dalla città emiliana, venivano inviati dall'I.R.R.E. Marche alle scuole della nostra regione e anche al Liceo Scientifico "Marconi" di Pesaro, per avviare progetti, esperienze filosofiche con studenti che, data la loro età, non erano stati ancora irreggimentati dallo studio della "storia della filosofia".

La dimensione della meraviglia, del dubbio filosofico, della domanda senza risposta, del dialogo socratico dovevano diventare gli strumenti del progetto da svolgere con le nostre classi; la ragione logopatica, quella commistione di sentire e comprendere, doveva veicolare ogni apprendimento dei nostri alunni, valorizzando una riflessione critica improntata ad un lavoro "filosofico".

Ma ogni docente, prima di arrivare di fronte alla propria classe, doveva spogliarsi del suo pregiudizio di possedere un metodo professionale ormai collaudato e tarato sulla propria individualità, riflettere sui propri limiti, che spesso non incoraggiano i giovani allo studio, e ritornare ad interrogarsi, ad apprendere, a "mettersi in gioco". Lavorando, finalmente, docenti di scuole elementare con insegnanti di scuole medie e professori di scuola superiore, tecnica o liceale, senza paratie stagne, senza curricula separati e privi di continuità. Perché progetti denominati *Io e gli altri* o *Regole di convivenza* suscitano riflessioni innocenti e spontanee nelle menti vergini di bambini di sei o otto anni, ma risultano stimolanti anche per lo spirito adolescenziale dei ragazzini di undici o tredici anni o per la concettualità astratta di studenti quindicenni. E i progetti, a cui ogni insegnante aveva formalmente aderito, dovevano venire da ognuno riplasmati sulle cognizioni della propria classe, modificati secondo la propria unicità professionale, perché un'esperienza filosofica di questo tipo deve essere riproposta all'interno della propria passione concettuale. Del resto, per riproporre di nuovo riflessioni orteghiane,

"ciascuno è come un tentacolo che raggiunge frammenti di percezione dell'universo inattingibili da tutti gli altri."

2. Dalla "seduzione" all'"impegno" progettuale.

2.1 La sperimentazione del primo modulo: "Io e gli altri"

Il modulo didattico, che stiamo svolgendo nel corrente anno scolastico, è la terza forma di sperimentazione che la mia collega ed io abbiamo progettato all'interno del gruppo di ricerca "Esercitiemo il pensiero". Ed è significativo poter affermare che, nel nostro itinerario triennale ci siamo evolute verso una più coerente adesione ai parametri del "minimo filosofico", ossia "l'insieme semplificato ed organizzato degli 'imprescindibili' della filosofia", per mutuare un'espressione di Bianca Ventura.

Il primo percorso, invece, denominato "Io e gli altri", che si è realizzato nell'anno scolastico 2003/04, era consistito nella rielaborazione di un modulo omonimo, ideato da alcuni studiosi interni al Liceo Classico "Ariosto" di Ferrara, che ci era stato proposto dalla coordinatrice durante il nostro primo incontro al "tavolo I.R.R.E.", il quale modulo recitava nelle sue premesse: "Si intende avviare gli studenti a riflettere su cosa rappresentino le dimensioni morale ed etica, partendo dalla considerazione della nostra vita quotidiana... si vuol far emergere alla consapevolezza degli studenti tutta la specificità di una dimensione, quella morale ed etica, spesso introiettata in modo inconsapevole, spesso acriticamente assimilata al sistema dei valori correnti, talvolta sopita o addirittura assente."¹

Per giungere a tali obiettivi il progetto intendeva promuovere la lettura in classe di differenti testi filosofici (Epicuro, Kant, Nagel, Laing...), peraltro piuttosto complessi, che stimolassero dialoghi, discussioni e riflessioni di profondo spessore. L'ideale sotteso al modulo era del tutto stimolante, ma questi brani concettosi risultavano talvolta complicati anche alla nostra lettura di docenti di lettere: come potevano essere proposti a studenti di due seconde classi di Liceo Scientifico? Tuttavia risuonavano ancora nelle nostre menti le parole della Prof.ssa Ventura, che ci suggeriva di modificare i progetti ferraresi e di "farli propri", riplasmandoli secondo la nostra sensibilità, il nostro specifico culturale, le nostre motivazioni e la fisionomia delle classi.

Dunque cominciammo la nostra prima originale "progettualità", articolandola in tre unità didattiche:

1. Le motivazioni dei comportamenti
2. La morale come risultato di un dibattito che avviene "dentro" di noi
3. L'etica come risultato di un rapporto con gli altri, "fuori" di noi.

Mantenemmo alcuni brani filosofici (Nagel, Laing, Piaget), ma lasciammo entrare nel modulo una poliedricità di "molti maestri", altro nucleo concettuale irrinunciabile di ogni esperienza filosofica: Sofocle e la drammaticità della scelta in *Antigone*; Erich Fromm, *L'arte di amare* e Omar Falworth, *L'arte di... amare e di farsi amare*, per far assaporare a studenti, fragili e inconsapevoli, l'autonomia nell'amore, come atto di profonda moralità nei confronti di loro stessi; il "doppio amoroso" in *Cyrano de Bergerac* di Edmond Rostand; e poi l'universo musicale, rappresentato da due grandi artisti del nostro tempo: Francesco Guccini (*Cirano*) e Franco Battiato (*La cura*); il giornalismo con un'inchiesta sull'amicizia, per completare l'indagine sulla quotidianità sentimentale dei nostri alunni (*Elogio dell'amicizia*, tratto dal Venerdì di Repubblica, gennaio 2004); in conclusione il cosmo surreale e "filosofico" dei *60 racconti* di Dino Buzzati.

Ma soprattutto sperimentammo un diverso approccio alla nostra professionalità: un lavoro di indagine nei meandri della mente e del cuore, completamente privo di un risvolto valutativo, una discussione, che lasciasse emergere, sempre prendendo a prestito un'espressione di Bianca, i

¹ Stefano Bucciarelli - Antonio Frascani, *Io e gli altri*, Liceo Classico Statale "L.Ariosto" - Ferrara, Seminario Ministeriale di Assistenza e Produzione - Nuovi Moduli di Filosofia al Biennio - Materiali di Lavoro - Ferrara, 25-27 novembre 2002, p.1

"precedenti intuitivi della filosofia, presenti in ciascuno, in ogni età"². E gli studenti si appassionarono ad un dialogo, all'interno del quale si sentivano liberi di formulare domande e di irritarsi o stupirsi, una volta scoperto che l'individuo, imperfetto, è manchevole nel proporre risposte durature, perenni, conclusive. O forse è proprio questa imperfezione che rende così affascinante una ricerca, nella quale finalmente la scuola non propone assiomi e dogmi, ma svela, mette a nudo la robusta fragilità del nostro pensiero.

Ma un altro, forte insegnamento del nostro progetto filosofico, si è sostanziato nella "valorizzazione dell'errore come strumento di crescita"³: come avremmo potuto reagire, altrimenti, quando un gruppo di studenti, posto di fronte ad un'attività denominata "gara di lettura"⁴ sul testo di Buzzati, dopo mesi di dialogo approfondito su moralità ed etica, ha preferito violare il regolamento, infrangendo il nostro sogno di aver fatto coincidere un esercizio filosofico con l'esperienza quotidiana giovanile? Non serve colpevolizzarsi (forse da neofite del gruppo di ricerca non abbiamo comunicato a sufficienza che la Vita aspettava un riscontro del nostro progetto?), né far ricadere pesanti responsabilità su studenti di quindici anni, inconsapevoli forse che ogni scelta deve venire guidata da una profonda motivazione ad essa sottesa. Del resto la valorizzazione dell'errore è presente anche nella riflessione di Ortega: *"Quel poco che l'uomo ha ottenuto è costato millenni e millenni e lo ha ottenuto a forza di errori. Ma questi errori, vissuti come tali, sono ciò che ha veramente ottenuto e consolidato. A forza di sbagliare, sta delimitando l'area del possibile esito: da ciò l'importanza di non dimenticare gli errori."*

Come in ogni sperimentazione, alla fine dell'anno scolastico, emergevano luci e ombre, chiaroscuri di compiacimenti e amarezze, ma soprattutto l'impulso a proseguire sul sentiero dell'esperienza filosofica.

2.2 La sperimentazione del secondo modulo: "Il viaggio di Ulisse. Com'è lontana Itaca..."

Il modulo *"Il viaggio di Ulisse. Com'è lontana Itaca..."*, sviluppato nell'anno scolastico 2005-2006 in due classi seconde, ha rappresentato il primo tentativo di elaborazione di un percorso originale rispondente a una tematica-contenitore individuata da tutto il gruppo di ricerca, quella del "viaggio".

Dopo la necessaria fase di ripensamento su obiettivi conseguiti e passi falsi commessi l'anno precedente, abbiamo scelto di muoverci su un terreno più agevole e di avvalerci delle nostre competenze di docenti di lettere, progettando un modulo sostanzialmente letterario, consapevoli del fatto che presupposto fondante dell'esperienza filosofica non è sempre e soltanto il ricorso ai testi filosofici, quanto il lavoro filosofico su testi di qualunque tipo.

Nella fase di raccolta delle idee, abbiamo cercato di definire le finalità di un possibile percorso filosofico sul viaggio e abbiamo focalizzato l'obiettivo sulla conoscenza di sé: attraverso un "viaggio" nella loro interiorità e nel mondo delle arti comunicative, gli studenti avrebbero dovuto esaminare e razionalizzare il proprio vissuto affettivo, con lo scopo di modificare pregiudizi e comportamenti e di utilizzare la conoscenza di sé per progettarsi nel futuro e progettare il proprio futuro, direbbe Ortega per *"decidere ciò che dobbiamo essere in questo mondo"*. Nel momento stesso in cui le abbiamo delineate, ci siamo rese conto che si trattava di finalità ambiziose, che rendevano indispensabile una motivazione forte negli studenti, che ingenerasse in loro quella che Ortega chiama *"necessità vitale"* del sapere, che li inducesse a cercarne la soddisfazione. Per questa ragione abbiamo deciso di fare subito ricorso all'esperto, inserendo nella fase iniziale del percorso l' "incontro con il filosofo".

² B.M. Ventura, *Il tratto di strada che lascio alle spalle*, in *In cammino. Idee e strumenti per l'esperienza filosofica in classe*, Franco Angeli, Milano 2006, p. 22

³ *Ibidem*

⁴ Per un approfondimento su tale strumento didattico cfr. F. Gasperini e A. Sanchini, *Gara di lettura*, in *In cammino. Idee e strumenti per l'esperienza filosofica in classe*, Franco Angeli, Milano 2006, p. 223

L'intervento della Prof.ssa Ventura, coordinatrice del progetto, ci ha permesso di definire il filosofo come "colui che sta al mondo curioso" e che identifica nella consapevolezza critica e nella conoscenza di sé i suoi valori fondamentali, di individuare l'atteggiamento filosofico in un "modo di essere al mondo responsabile e consapevole" e di introdurre l'idea del viaggio come metafora di questo atteggiamento curioso, intraprendente e riflessivo. L'incontro degli studenti con la Prof.ssa Ventura ha fatto da ponte con l'inizio dell'attività in aula, volta a distinguere la specificità del viaggio introspettivo rispetto ad altre tipologie. Una mappa concettuale ha circoscritto le qualità spirituali e caratteriali necessarie per compiere un percorso nella propria individualità: capacità introspettiva, profondità spirituale e spirito critico. Invitati poi a rintracciare la loro Itaca, numerosi alunni hanno riconosciuto nell'acquisizione di una più completa conoscenza di sé la meta del viaggio.

Gli strumenti che consentissero di raggiungere tale traguardo sono stati suggeriti dalla necessità di porre gli studenti a confronto con una situazione problematica, così da "esperire" in prima persona il dubbio, la fatica, la pazienza, il successo o l'insuccesso. Abbiamo scelto pertanto di ricorrere alla didattica laboratoriale e, nell'arco del primo quadrimestre, due ore settimanali sono state destinate a un laboratorio di scrittura creativa. *"La vita umana è innanzitutto lavoro poetico, - afferma Ortega - invenzione del personaggio che ognuno di noi e che ogni epoca deve essere. L'uomo è romanziere di se stesso... Ebbene, la vita è innanzitutto... un genere letterario!"* Cogliendo tali suggestioni, abbiamo deciso di proporre agli studenti l'autobiografia, sia come genere letterario da esaminare nelle diverse arti comunicative (letteratura, cinema e pittura) sia, più filosoficamente, come "circostanza" da esperire per indagare ciascuno la propria vocazione. A partire da unità strutturate, fornite dalle insegnanti, gli alunni sono giunti all'elaborazione del proprio autoritratto, operando confronti tra una loro fotografia da bambini e una attuale, analizzando sentimenti ed emozioni in contesti diversi, affrontando la soggettività in amore, esaminando interessi ed hobby, proiettandosi infine nel futuro con lo scatto di un'immagine fotografica che visualizzasse ciascuno all'età di trent'anni.

Il lavoro di scrittura creativa ha contemplato lo sviluppo parallelo di unità didattiche sull'autobiografia come genere nelle diverse arti comunicative, che hanno previsto l'analisi di alcune liriche desunte dall'*Antologia di Spoon River* di E.L. Master (veicolate agli alunni tramite la lettura espressiva del narratore Simone Maretti, che ha raffrontato le poesie con le corrispondenti canzoni di Fabrizio De Andrè), la gara di lettura⁵ sulla raccolta di racconti *"Gente di Dublino"* di J. Joyce e l'osservazione di alcuni celebri autoritratti in pittura. Il confronto fra il linguaggio letterario e quello artistico-figurativo è stato attuato anche nel corso di un'attività di *Cineforum*, che ha consentito di visionare tre film con altrettante "storie di vita".

Al "laboratorio di scrittura" si è affiancato il lavoro con lo specialista in scienze umane. L'obiettivo era quello di rafforzare l'autostima degli studenti facendo loro capire che è limitativo intendere l'intelligenza come una capacità generale presente in misura maggiore o minore nei vari individui. Secondo la teoria delle intelligenze multiple elaborata da H. Gardner esistono, infatti, ben sette tipi di intelligenza: linguistica, musicale, logico-matematica, spaziale, corporea, intrapersonale e interpersonale. L'incontro, della durata di due ore, ha previsto due momenti: il primo, teorico, volto a illustrare le principali teorie sull'intelligenza elaborate a partire dall'inizio del Novecento, il secondo, operativo, imperniato sulla compilazione di un test attraverso il quale ciascun allievo potesse riconoscere il suo profilo dominante tra quelli delineati (pratico; esecutivo; manageriale; artistico; sociale; investigativo).

La verifica finale è consistita nell'elaborazione, in classe, di un racconto autobiografico che sviluppasse la seguente traccia: *"Il viaggio è uno spostamento, un cambio di punto di vista che traccia una nuova geografia dei nostri pensieri. Il viaggio ci cambia, anche se non vogliamo. Il viaggio è un'esperienza tanto indimenticabile da dover essere raccontato. E allora racconta, scrivi, ricorda, inventa una storia (con te come protagonista) ... intensa come un'emozione, che abbia per filo conduttore il viaggio, concepito nei suoi molteplici significati"*. Tra tutti gli elaborati, io e la mia collega abbiamo scelto quello che a nostro avviso meglio rappresentava il percorso compiuto dalle classi e

⁵ Vedi nota 4.

abbiamo coinvolto gli studenti nel lavoro di realizzazione di un cortometraggio che avremo il piacere di mostrarvi al termine del nostro intervento.

Molti sono stati gli interrogativi che hanno segnato la fase di ripensamento ed è stato in quel momento che abbiamo ripreso in mano una lettera indirizzata alla Prof.ssa Ventura, nella quale gli studenti avevano espresso le loro speranze sul progetto di filosofia. Viene qui di seguito riportato un breve ma significativo passaggio: *"Alla fine del nostro percorso filosofico speriamo di riuscire a comprendere meglio noi stessi e ciò che per noi è veramente importante, a porci con un senso critico di fronte ad ogni nuova esperienza e ad imparare ad affrontare meglio tutti i problemi che incontreremo in futuro. Questo percorso verso l'acquisizione di un nuovo metodo di ragionamento ci dovrebbe aiutare ad esaminare ogni momento della nostra vita, riempiendola di significato ... lo scopo non sta nel trovare dei responsi certi, ma nel porsi dei quesiti per cercare di dare un senso alla nostra vita, nell'interrogarci per non rimanere indifferenti agli avvenimenti in cui siamo coinvolti nell'ambito della nostra società moderna".*

Non sapevamo quanto il nostro lavoro, pieno di dubbi e incertezze, avesse consentito ai nostri allievi di concretizzare le loro speranze. E' stato confortante constatare che gli obiettivi che essi si erano dati per il percorso di filosofia coincidevano nella sostanza con quelli che avevamo pensato per loro.

INTRODUZIONE AL CORTO "GOCCE DI MEMORIA"

Il cortometraggio *"Gocce di memoria"* è stato realizzato nell'a.s. 2005/'06 nell'ambito del modulo filosofico *"Il viaggio di Ulisse. Com'è lontana Itaca..."*, che ha affrontato la tematica del viaggio come conoscenza di sé. La conclusione di tale progetto prevedeva la stesura di un racconto autobiografico in cui ciascuno studente presentasse un'esperienza di "viaggio" che avesse determinato in lui uno "spostamento" non solo fisico, ma soprattutto interiore.

Tra questi racconti abbiamo poi scelto di sceneggiare quello che meglio esplicitava l'assimilazione del percorso filosofico compiuto dalle classi. Quella che vi presentiamo è la storia di due generazioni a confronto: durante un pranzo con la sua famiglia, il quindicenne Giacomo si sente "costretto" ad accompagnare in Sicilia suo nonno, desideroso di rivedere i luoghi in cui ha conosciuto la moglie, scomparsa da qualche tempo. Il ritorno alla terra d'origine sarà l'occasione per abbattere il muro di incomunicabilità che li separa: l'anziano potrà rivedere nello sguardo del nipote quello della moglie scomparsa, il ragazzo riuscirà ad abbattere il muro che divide le generazioni, avvicinandosi fisicamente e spiritualmente al nonno.

Quando avvertiamo distacco e mancanza di comunicazione tra noi e le persone che amiamo, non sempre facciamo qualcosa per cambiare le cose. Con il nostro cortometraggio abbiamo voluto dimostrare che, a volte, è sufficiente compiere un piccolo passo nella direzione dell'altro per diventare, entrambi, persone migliori.

2.3 La sperimentazione del terzo modulo: "Quando sei nato non puoi più nasconderti"

Giungiamo ora a trattare della nostra terza progettazione, a cui abbiamo posto, come già accennato in precedenza, il titolo emblematico: *Quando sei nato non puoi più nasconderti*. Non potremo in questo caso argomentare conclusioni definitive, poiché il modulo è tuttora *in fieri* e gli studenti ne hanno assaporato solo i primi stimoli, non l'organicità complessiva, che vedrà la sua conclusione soltanto nel maggio 2007. Ne presenteremo quindi l'impalcatura progettuale, ben consapevoli, comunque, che un modulo filosofico non è un'architettura statica, ma un sentiero affascinante e tortuoso, che studenti e insegnanti imboccano insieme, senza avere la precisa consapevolezza del punto di arrivo.

Tale modulo ha preso avvio dal "tema contenitore", proposto per l'anno in corso dalla coordinatrice Prof.ssa Ventura, denominato *Io e la mia circostanza*, che riecheggia il nucleo concettuale primario di Ortega y Gasset: ossia, ogni situazione prospetta variabili che non spettano a noi, nella loro decisione, ma sicuramente ci coinvolgono come modalità di viverle e di cui essere responsabili. All'uomo, infatti,

non è imposta la forma della sua vita come ad un corpo celeste o ad un elemento vegetale: ogni individuo deve scegliere liberamente ad ogni istante quale sia la "forma", che meglio si attaglia al suo essere. Tale libera scelta contiene in sé un forte impulso "necessario": invero fra i molti *habitus* che possiamo "indossare", ne esiste sempre uno che possiede il carattere di necessità ed è "il migliore" per noi. Risentiamo le parole di Ortega: *"La necessità umana è il terribile imperativo di autenticità. Chi liberissimamente non lo esegue, falsifica la sua vita, la "dis-vive", si suicida"*.

Forse è un obiettivo presuntuoso, ma il fine che intendiamo raggiungere consiste nel guidare venti alunni quindicenni a non "falsificare" la loro vita, ma a comprendere quale "forma" abbracciare liberamente, per non vivere come una massa senza qualità, la cui "cultura (prendiamo a prestito sempre espressioni orteghiane) è composta di luoghi comuni, di pregiudizi, di parvenze di idee, o semplicemente di vocaboli vacui che il caso ha ammucchiato nella sua coscienza." Sono studenti molto giovani, che si sentono incerti, smarriti, dubbiosi delle loro scelte e della loro "circum-stantid", che spesso sembra loro del tutto casuale, priva di significato. *"Io sono io e la mia circostanza"*, così Ortega. *"Il senso della vita consiste nell'accettare ciascuno la propria inesorabile circostanza e, nell'accettarla, convertirla nella propria vocazione"*.

In questo itinerario di crescita e di ricerca di sé, interviene il nostro progetto, nella quale proponiamo moduli di riflessione su alcune "circostanze" esemplari di vita, disperse in angoli del nostro pianeta, più o meno spazialmente lontani. Lo stesso Ortega riteneva che il singolo dovesse osservare il concreto dell'*hic et nunc* per giungere ad un'autentica comprensione del reale. *"Questo settore della realtà circostante costituisce l'altra metà della mia persona: solo con il suo tramite posso integrarmi ed essere pienamente me stesso."* Tuttavia la conoscenza del momento attuale non è uno "ktema es aei", un'acquisizione perenne, bensì una comprensione prospettica, temporanea: nuove "circostanze" potrebbero modificare la propria consapevolezza e far scoprire vocazioni precedentemente nascoste. Quindi i nostri studenti dovrebbero rinvenire in se stessi una forza progettante, che confronti il proprio universo interiore con la situazione esterna, e liberamente, ma necessariamente, si collochi entro la propria vocazione del tempo presente. Tale obiettivo risulta perseguibile dai nostri attuali studenti di seconda Liceo Scientifico, didatticamente brillanti e responsabili, tuttavia un possibile ostacolo potrebbe essere rappresentato dalla loro debole inclinazione al dialogo relazionale e dall'eccessivo peso attribuito al riscontro valutativo del loro impegno scolastico.

Accanto a pagine di "maestri non filosofi", indispensabili vettori di conoscenza, per i nostri giovani compagni di viaggio, quest'anno per la prima volta abbiamo sentito una sorta di "imperativo categorico" a riannodare i fili con le nostre conoscenze filosofiche, indirizzando gli alunni all'approccio con brani di "veri filosofi", tratti da *La dignità dell'uomo* di Pico della Mirandola; *Il contratto sociale* di Rousseau; il *Manuale di Epitteto*; il *Dizionario filosofico* di Voltaire; il saggio *Sull'Illuminismo* di Kant e la celeberrima pagina *Il cielo stellato e la legge morale*, sempre del filosofo tedesco.

Tali preziosi frammenti filosofici procedono di pari passo con la mediazione culturale di alcune pellicole cinematografiche, di forte impatto emotivo sui giovani, improntate ad un profondo impegno civile: *Iqbal* di Cinzia Th. Torrini, per evidenziare la lotta per i grandi ideali nella dimensione dell'infanzia negata; *I cento passi* di Marco Tullio Giordana per lasciare emergere la dimensione della giovinezza consapevole; *Hotel Ruanda* di Terry George per riflettere sulla profonda moralità dell'adulto etico.

Per non dimenticare, inoltre, la potenza emblematica della parola scritta, abbiamo progettato di proporre alla classe la lettura parziale di tre libri di grande spessore concettuale, che promanano inviti a porsi in prima linea, senza trincerarsi dietro l'alibi di un'esistenza "tranquilla": *Gomorra* di Roberto Saviano; *Pappagalli verdi. Cronache di un chirurgo di guerra* di Gino Strada; *Autobiografia di un reporter* di Ryszard Kapuściński, recentemente scomparso. Uomini appartenenti a quella "minoranza intellettualmente aristocratica", che "si caratterizza per l'ansia di perfezione, per una specie di godimento nell'essere esigente con se stessa, in costante tensione vitale": queste parole di Maria Zambrano, nella sua rilettura della filosofia orteghiana, aderiscono perfettamente a coloro che hanno scelto di essere persone spiritualmente impegnate nella ricerca della propria libera vocazione: *"Siamo*

costretti ad essere persone. Eppure non è lo stesso se oltre a esservi costretti si vuole anche esserlo, perché è solo allora che si è davvero liberi."

Nella presentazione iniziale del nostro progetto agli studenti, una breve riflessione di un'alunna, particolarmente sensibile, sul desiderio di conoscere più da vicino la terribile realtà delle carceri, luogo in cui da sempre si intrecciano in modo indissolubile le tematiche di responsabilità ed assenza di libertà personali, sembra che abbia innescato una piccola, ma preziosa perla di impegno civile: un gruppo di una decina di detenuti multietnici, che scontano la loro pena nel carcere cittadino, contemporaneamente e in collegamento con il nostro progetto, sta affrontando la lettura del testo di Saviano, lasciando emergere la loro prospettiva di vita e una riflessione carica di dolore, rabbia, profondità emotiva. E' previsto poi un incontro tra queste due compagini così differenti: l'adolescenza spensierata, a cui proponiamo tematiche così gravose e quel gruppo di individui, la cui vita ha subito una drastica sospensione. E' un appuntamento che ci pone in ansia, come ogni elemento ancora poco conosciuto, ma lo riteniamo un piccolo successo "filosofico". Una delle pietre miliari, del resto, della nostra ricerca-azione non è forse il "vestire i panni dell'Altro" e la "valorizzazione della ragione logopatica"⁶?

Nella stesura di queste brevi note, si affolla nella nostra mente una teoria di sensazioni contrastanti: la fierezza di aver dato vita ad un altro, il terzo, modulo filosofico; il timore di non riuscire a dare completezza a riflessioni tanto penetranti; la paura di inadeguatezza nel compiere percorsi così impegnativi. Ma un forte rinforzo motivazionale giungerà alle docenti e alla classe dall'evento denominato "Incontro con il filosofo", che arriverà circa nella sezione centrale del progetto, nella persona della Prof.ssa Bianca Ventura, per "valorizzare l'esperienza dell'attesa e del ripensamento metacognitivo, per esercitare lo strumento del dialogo socratico"⁷ e per incarnare l'idea sempre sottesa dei "molti maestri".

3. Questioni aperte

Dopo quattro anni di lavoro sui moduli di sperimentazione filosofica nel biennio della scuola superiore, il bilancio è senz'altro positivo, ma allo stesso tempo mette in luce problematiche relative sia all'ambito pedagogico sia a quello relazionale. Per quanto concerne l'aspetto prettamente didattico, dopo lo sviluppo di un modulo filosofico si accentua negli allievi lo spirito critico, come pure l'attitudine a confrontarsi e a porsi domande; parallelamente, le classi tendono a divenire più comunicative sia nelle relazioni tra compagni che nei confronti dei professori. Le difficoltà riscontrate, e non ancora superate, sono connesse alle remore che gli studenti hanno nel mettere in pratica quei principi filosofici che, nel corso dell'attività in classe, sembrano avere pienamente compresi e fatti propri.

Altra nota dolente è costituita dal fatto che non sempre, nel passaggio dal biennio al triennio, si riesce a instaurare la continuità auspicabile tra un percorso filosofico finalizzato alla costruzione dell'identità dell'allievo e uno inteso esclusivamente come insegnamento della storia della filosofia.

Illuminanti, a questo proposito, le riflessioni di Ortega relativamente al ruolo di essere "studenti". Sembra quasi un paradosso, ma lo studente quasi mai è uno studioso, nell'atteggiamento e nell'inclinazione verso la cultura: la maggioranza degli alunni non dubita mai delle argomentazioni che sta affrontando, ma le acquisisce meccanicamente, automaticamente, in serie: mai la meraviglia, mai il dubbio di fronte ad un'idea. Solo una "necessità esterna" lo spinge a scorrere le pagine e a memorizzarle. Dunque lo studente, afferma Ortega, è una "*falsificazione dell'uomo*", proprio perché l'impulso a dubitare dovrebbe correre parallelamente alla necessità interiore di seguire la propria vocazione di autoprogettarsi liberamente. Per questo con i nostri moduli, legati all'esperienza "Esercitiemo il pensiero", la nostra ambizione non è quella di insegnare nozioni filosofiche, ma quella di aiutare lo "studente" a diventare "studioso", facendo capire che ciò che studia è ciò che gli necessita e che gli deve necessitare.

⁶ B.M. Ventura, *Il tratto di strada che lascio alle spalle*, in *In cammino. Idee e strumenti per l'esperienza filosofica in classe*, Franco Angeli, Milano 2006, p. 23

⁷ *Ibidem*, p. 24

Naturalmente, di ogni fase del percorso educativo bisogna saper valutare i punti di forza e gli aspetti problematici: prendiamo, ad esempio, in considerazione uno dei nodi irrinunciabili del nostro protocollo di sperimentazione, l'incontro con i "molti maestri". Il modulo filosofico dell'anno scolastico in corso, *"Quando sei nato non puoi più nasconderti"*, si snoda tutto intorno a questo presupposto fondante, per cui ogni tappa illustrata dalla mia collega costituirà per gli studenti l'occasione per relazionarsi e misurarsi con uno dei molti maestri che ogni giorno possono incontrare sul loro cammino.

Nel momento in cui riteniamo di poter motivare gli allievi attraverso il contagio tra scuola e vita, non possiamo, però, non valutare l'eventualità che gli studenti non riescano a riconoscere come tali i maestri che pure gli vengono proposti, o perché semplicemente non prestano ascolto a ciò che viene detto, o perché, nell'incontro con l'altro, sono indotti a prendere in considerazione solo l'aspetto piacevole della relazione, considerando come un fastidioso ostacolo da rimuovere chiunque metta in discussione il loro modo di essere o le loro idee.

L'insegnante dovrà veicolare, allora, tre concetti fondamentali: 1) l'acquisizione di conoscenze davvero formative non sempre avviene a seguito di una bella esperienza, ma si impara anche dalla sofferenza, dall'umiliazione e dalla sconfitta; 2) nessuno potrà esserci maestro se non avremo noi stessi, personalmente, con impegno ed umiltà il desiderio di imparare. Non dimentichiamo ancora le parole di Ortega: *"Se non ci sentiamo bisognosi di un pensiero, esso non sarà mai per noi una verità"*. 3) E' importante liberarsi dai preconcetti, prendere atto dell'inutilità di rimanere fermi su certe posizioni anche quando queste ultime vengano palesemente confutate, e, soprattutto, riconoscere l'errore, riuscendo addirittura ad imparare da esso. È questo il principio della fedeltà alla verità.

Sicuramente non è possibile portare avanti questo tipo di percorso educativo senza la disponibilità, da parte dell'insegnante, a mettersi completamente in gioco. Questo significa, innanzi tutto, porsi continuamente domande sulla validità di ciò che si sta facendo ed essere disposti al confronto con i propri alunni. Presumere, in secondo luogo, di compiere il "viaggio" filosofico prima su se stesso, per poi farlo vivere agli alunni durante le lezioni. Assumere, infine, un ruolo ancor più marcato dal senso di responsabilità di quanto già non lo sia quello del docente, con le parole di Bianca Maria Ventura (*"sapere quel che si fa, perché lo si fa, risponderne nel bene e nel male"*): coltivare la filosofia conduce inevitabilmente a scavare nella personalità degli alunni e, una volta intrapreso questo cammino, non ci si può permettere di fare marcia indietro. Uno degli aspetti che più connota l'essere adolescente è l'incapacità di mettere ordine tra il sé reale e il sé ideale: io ritengo di "essere", in realtà "vorrei" essere. Il ruolo del docente è, in questo caso, quello di motivare gli aspetti psicologici, sottolineando che a quattordici anni non è poi così semplice distinguere quello che "è" la realtà da ciò che ad essa "viene attribuito". Ciò induce a riversare su determinate situazioni o persone, sensazioni, atteggiamenti e inclinazioni di cui si avverte il bisogno, ma che non necessariamente la persona o la situazione che abbiamo idealizzato sarebbero in grado di offrirci. Far capire all'allievo chi è veramente lo aiuta a superare fragilità e timori in contesti problematici.

L'approccio filosofico insegna ad affrontare con la corazza della consapevolezza le prove a cui la vita inesorabilmente destina ciascuno di noi, senza nascondersi o vergognarsi dei propri sentimenti. La società in cui viviamo tende a valorizzare l'individuo per i risultati raggiunti, mentre stigmatizza e svilisce chi concede troppo alla dimensione emotiva e a quella relazionale, producendo un quadro di desolante appiattimento delle coscienze. Ancora un riferimento ad Ortega: *"la massa travolge tutto ciò che è diverso, singolare, individuale, qualificato e selezionato. Chi non sia "come tutto il mondo", chi non pensi "come tutto il mondo" corre il rischio di essere eliminato"*. Provando ad interpretare queste parole, chi si sente in qualche modo inferiore o manifesta la sua fragilità, privato com'è della consapevolezza di ciò che è e che potrebbe essere, ne subisce un pesante contraccolpo a livello psicologico. Riuscire a comprendere e a gestire certi meccanismi significa scongiurare l'assuefazione a schemi imposti dall'esterno che annullano la personalità di ciascuno, dando un senso al nostro "essere al mondo".

Quando un docente decide di sposare tale progetto educativo, può davvero diventare un punto di riferimento per i suoi studenti, uno dei molti maestri che essi avranno incontrato lungo il cammino, ma se ciò accade, non è possibile sottrarsi a un ultimo interrogativo: come gestire la relazione con

quegli alunni che, anche al termine del percorso scolastico compiuto insieme, continueranno a cercarlo, confidandosi con lui e chiedendogli consigli?

La risposta viene dalla Prof.ssa Ventura: *"Il professore deve essere presente, ma dando stimoli al distacco, a fare da sé, a cercare oltre. Se uno studente "parte" davvero, non lo lascerà mai, ma la sua presenza, accesa come un sole al tramonto, dovrà illuminare i passi dell'e-ducazione, non quelli della seduzione, inevitabile nella fase della relazione quotidiana"*.

Note a margine sulla formazione in progress

Il gruppo di ricerca "Esercitiemo il pensiero" è sorto su iniziativa della coordinatrice, Prof.ssa Bianca Maria Ventura, nell'anno scolastico 1998/99, ma ha avuto compimento su dimensione regionale nel 2002/03. Risalgono a questo periodo, infatti, la costituzione del protocollo d'intesa I.R.R.E. Marche con alcuni istituti aderenti al progetto e la conseguente partecipazione dei docenti alla formazione *in progress*, presso la sede I.R.R.E. di Ancona, senza soluzione di continuità fino all'attuale anno scolastico.

I professori che svolgono tali moduli filosofici sono rappresentanti dell'intero curricolo di studi, dalla scuola primaria (I.C. "Marco Polo", I.C. "Aldo Moro" e I.C. "Romagnoli" di Fabriano - AN), alla secondaria di I grado (S.M. "Patrizi" sezione di Montefano e sez. di Recanati - MC; I.C. "Gandiglio" di Fano - PU; I.C. "Luca della Robbia" di Appignano - MC; I.C. "Marco Polo" e I.C. "Aldo Moro" di Fabriano - AN), alla secondaria di II grado (I.T.C. "Gentili" di Macerata; Liceo Scientifico "Marconi" - Pesaro, istituto delle scriventi). Questa modalità di lavoro "comprensiva" è risultata essere, negli anni, un fortissimo arricchimento culturale, ma soprattutto umano.

Il "tavolo di lavoro" in I.R.R.E., nei suoi incontri mensili o bimestrali, è una sorta di parentesi ideale, nella quale confluiscono: la potenza comunicativa e motivazionale della Prof.ssa Ventura; frammenti di vita scolastica, che emergono dalle discussioni tra docenti, provenienti da aree geografiche diverse (nonostante l'appartenenza regionale marchigiana) e da plessi scolastici di diverso ordine e grado; e poi... il successo di un professore, l'amarrezza di un altro, l'ansia per un progetto complesso, la soddisfazione per un modulo che ha entusiasmato una classe... Si presentano lavori d'aula, strumenti didattici, si suggerisce una lettura proficua. Quando termina una riunione, si torna alla quotidianità, arricchiti sempre di nuovi impulsi a riflettere e ad agire, sebbene senza dubbio la collaborazione tra i docenti partecipanti potrebbe svilupparsi in modo più continuativo e frequente. In effetti una leggera "ombra" della nostra *formazione in progress* risiede proprio nel fatto che ogni professore richiede sempre la supervisione della Prof.ssa Ventura, che non si risparmia mai in attenzione, appoggio e sostegno, mettendo a nostra disposizione la sua peculiare cultura filosofica, mentre risultano molto limitate le richieste di ausilio reciproco tra professori partecipanti al gruppo di ricerca.

In un certo senso, tuttavia, sempre su impulso della coordinatrice, un validissimo supporto per avviare a tale "ruggine comunicativa" (è noto che i docenti molto difficilmente riescono ad avviare progettualità comuni) sono risultate essere le due pubblicazioni, che testimoniano l'attività del gruppo "Esercitiemo il pensiero".⁸ In tale modo, veicolate dalla parola scritta, le riflessioni pluriennali in I.R.R.E. hanno ricevuto sostanza e chiarimento e tutti abbiamo compreso maggiormente le potenzialità creative e culturali degli altri membri del gruppo.

Ulteriore validissima esperienza di crescita "filosofica", per i professori coinvolti nel gruppo di ricerca, risiede nei periodici "Incontri con il filosofo", sempre organizzati e presieduti dalla Prof.ssa Ventura, i quali propongono un'approfondita conoscenza di un pensatore contemporaneo: vuoi il Prof. Marramao, che ha rielaborato in modo originale le diverse tesi sulla globalizzazione tra Oriente e Occidente; vuoi Armando Savignano, che ha approfondito la tematica della filosofia spagnola contemporanea. Si associano, poi, a tali *lectiones magistrales*, alcune mediazioni didattiche

⁸ B.M. Ventura, M.A. Bertini, *Si era addormentata nella mia mente*, Franco Angeli, Milano 2006

A cura di B.M. Ventura, *In cammino. Idee e strumenti per l'esperienza filosofica in classe*, Franco Angeli, Milano 2006

sull'argomento ad opera del nostro gruppo di ricerca, per manifestare l'unitarietà del sapere filosofico tra insegnamento accademico e docenze d'aula.

Del resto non dobbiamo dimenticare la "doppia appartenenza" dell'insegnante "ai processi di realizzazione del proprio sé personale e sociale ed al contemporaneo ruolo di "facilitatore" nel percorso di formazione dei suoi alunni."⁹

⁹ B.M. Ventura, *Il tratto di strada che lascio alle spalle*, in *In cammino. Idee e strumenti per l'esperienza filosofica in classe*, Franco Angeli, Milano 2006, p. 25